

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/11/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Nuova stretta sugli enti locali: dovranno ridurre il debito pubblico	
10/11/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE	5
Né patrimoniale né nuova Ici La legge di stabilità va di corsa	
10/11/2011 Il Manifesto - Nazionale	6
Niente crescita, solo lacrime Privatizzazioni obbligatorie	
10/11/2011 Il Sole 24 Ore	8
Niente Ici se non c'è attività commerciale	
10/11/2011 Il Sole 24 Ore	9
Doppie poltrone in Sicilia vietate anche in Provincia	
10/11/2011 Il Sole 24 Ore	10
Società in house in trasferta	
10/11/2011 Il Sole 24 Ore	11
Arriva una doppia stretta per il debito degli enti territoriali	
10/11/2011 Il Sole 24 Ore	12
Un pacchetto di sconti per il patto di stabilità	
10/11/2011 ItaliaOggi	13
Enti, valutazione in due tempi	
10/11/2011 Il Tirreno - Piombino elba	15
Formazione per amministratori e dipendenti	
10/11/2011 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	16
Cedolare, da novembre niente acconto	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

I provvedimenti

Nuova stretta sugli enti locali: dovranno ridurre il debito pubblico

Le misure: in pensione a 67 anni dal 2026 e riforma del processo civile Stop alle tariffe minime e al divieto di pubblicità per i professionisti. Niente norme sui licenziamenti Mentre le aste dei nostri titoli pubblici rischiano di andare deserte, i ministri di questo governo dimissionario cosa fanno? Litigano. Invece dovrebbero solo stare zitti Francesco Boccia, Pd
Antonella Baccaro

ROMA - Anche gli enti locali dovranno contribuire, dal 2013, alla riduzione del debito pubblico nazionale. Ogni Regione, Comune, Provincia avrà un obiettivo annuale da raggiungere, calcolato «rispetto al debito medio pro-capite» dei suoi abitanti, e sarà tenuta a rispettarlo. L'obiettivo di riduzione del debito potrà essere raggiunto anche «girando» allo Stato eventuali immobili posseduti, e in caso di inadempienza scatteranno le sanzioni previste per chi sfiora il Patto di stabilità: spese correnti contingentate e niente assunzioni.

Il nuovo vincolo sul debito è l'unica vera grande novità contenuta nell'emendamento alla legge di stabilità presentato ieri dal governo al Senato, assieme a una clausola di salvaguardia sull'età pensionabile, che assicura il minimo di 67 anni per le uscite di vecchiaia a partire dal 2026, e a uno stanziamento di 750 milioni nel 2012 per la sicurezza. Forse già oggi il provvedimento sbarcherà nell'Aula di Palazzo Madama per essere licenziato e inviato alla Camera, che dovrebbe approvarlo definitivamente entro domenica.

Delle 100 misure per lo sviluppo messe insieme dal governo in questi ultimi giorni ne restano in piedi 25: dismissioni, liberalizzazione delle professioni, mobilità nel settore pubblico, incentivi al lavoro part-time e all'apprendistato, sgravi fiscali sulle infrastrutture, riforma del processo civile, semplificazioni, fondi per la sicurezza. Sulle pensioni c'è solo un codicillo per assicurare che nel 2026 non sia possibile andare in pensione prima dei 67 anni di età, a prescindere dal gioco delle finestre e dell'agganciamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita. Per i dipendenti pubblici ritenuti in soprannumero è ribadita la mobilità: in caso di mancata ricollocazione in altra amministrazione, scatterà una sorta di cassa integrazione con un'indennità pari all'80% dello stipendio per massimo due anni.

Il maxi-emendamento prevede l'azzeramento dei contributi sugli apprendisti per i primi tre anni di contratto, per chi occupa fino a nove addetti. Introdotta anche agevolazione sui contratti di inserimento per le donne, più facile il ricorso al part-time e al telelavoro. Non ci sono norme invece sui licenziamenti, osteggiate dai sindacati.

Per i professionisti arriva lo stop alle tariffe minime e al divieto di pubblicità, e il via libera alla costituzione di società di capitale. Una riforma complessiva dovrà essere realizzata entro dodici mesi. Per agevolare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, il governo prevede che «gli enti locali dovranno valutare l'opportunità di procedere all'affidamento simultaneo con gara nel caso in cui questa scelta sia vantaggiosa». Anche la quota pubblica dovrà «diminuire progressivamente». In caso di inottemperanza «entro un termine perentorio» il governo interviene «esercitando il potere sostitutivo».

È prevista la dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento o il trasferimento degli stessi a uno o più fondi comuni di investimento immobiliare o società. In pagamento saranno accettati anche titoli di Stato. I proventi andranno alla riduzione del debito pubblico tramite l'acquisto di titoli, i cui interessi andranno al pagamento dei canoni di affitto. Il testo prevede anche la dismissione dei terreni agricoli.

Il pacchetto infrastrutture prevede la defiscalizzazione per la realizzazione di nuove autostrade. È stata esclusa l'estensione di questa norma a altre opere pubbliche. Dal 1 gennaio 2012 l'Anas cederà a Fintecna tutte le sue partecipazioni. Per accelerare i lavori della Tav, le aree interessate alla realizzazione diventano di interesse strategico nazionale. Chi vi si introdurrà, sarà punito con l'arresto da tre mesi a un anno, e ammenda.

Ci sono poi alcune norme *ad hoc*, come la proroga fino al 2014 dei prestiti a tassi agevolati per i nuovi nati. Oppure l'aumento di 1 millesimo al litro per la benzina verde e per il gasolio dal 2012 e di un ulteriore mezzo millesimo dal 2013, per rendere strutturale il *bonus* fiscale garantito ai gestori dei distributori. I cittadini abruzzesi, vittime del terremoto, torneranno a pagare le tasse dal 2012 ma con una riduzione del 40%. Infine per diminuire il contenzioso civile pendente, nei processi davanti alla Cassazione e alle Corti di appello in corso da oltre due anni, le parti saranno chiamate a confermare la persistenza dell'interesse alla trattazione.

Mario Sensini

RIPRODUZIONE RISERVATA (

I PUNTI Le pensioni 1 Con il maxiemendamento aumenta l'età di accesso alla pensione di vecchiaia per uomini e donne: in entrambi i casi sarà pari a 67 anni a partire dal 2026 Gli enti locali 2 Gli enti locali dovranno contribuire, dal 2013, alla riduzione del debito pubblico. Ogni Regione, Comune, Provincia avrà un obiettivo annuale da raggiungere 2013

Foto: l'anno dal quale Comuni, Province e Regioni devono contribuire a ridurre il debito

Giovedì 10 Novembre 2011,

Né patrimoniale né nuova Ici La legge di stabilità va di corsa

ROMA - Il maxiemendamento del Governo alla legge di Stabilità arriva in serata in Senato dopo una giornata convulsa tra i Palazzi con notizie e smentite che si inseguono. In un'atmosfera di grande confusione, come quando alcuni ministri annunciano un Cdm e altri lo smentiscono. Il Consiglio poi non si riunisce. A portare la proposta dell'esecutivo è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che la consegna ai senatori dopo un incontro al Colle. L'attenzione si sposta sul Senato. Durante la giornata le opposizioni fanno pressing nei due rami del Parlamento. E alla fine anche la maggioranza accetta di dare alla Stabilità una corsia d'emergenza e urgenza. Anche per l'andamento dei mercati che nel frattempo si fa disastroso (Emma Marcegaglia parla senza mezzi termini di «baratro»). Così alla fine il presidente del Senato, Renato Schifani, si impegna a chiudere in aula a Palazzo Madama entro domani. Mentre alla Camera Gianfranco Fini si impegna a portare a termine l'opera entro il weekend, forse già sabato. Si punta così ad arginare l'emorragia scatenata dall'impennata dello spread ed a presentarsi già lunedì prossimo ai mercati con una manovra chiusa. Ora dunque il maxiemendamento, più altri emendamenti del Governo che arrivano in ordine sparso e gli emendamenti del relatore (Massimo Garavaglia della Lega) sono all'esame della Commissione Bilancio di Palazzo Madama. Ci sarà tempo per i senatori per studiare le proposte ed eventualmente sub-emendarle. Cioè modificarle ulteriormente. Ed entro oggi arriverà l'ok della Commissione. Poi in aula, dove a questo punto non sarà necessaria la fiducia, e poi a Montecitorio. Le misure arrivate in Senato sono un 'misto' tra quelle circolate nelle bozze dei giorni scorsi e alcune novità. Ma mancano le norme più 'pesanti' delle quali si è discusso con insistenza. Ad esempio non c'è né la patrimoniale, né il ritorno dell'Ici o il prelievo sui conti correnti. Ma appena il Governo deposita il maxiemendamento un senatore dell'Idv, dopo l'illustrazione di Tremonti, esce dalla commissione e annuncia: ci sono modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e all'articolo 8 della manovra. Ipotesi non peregrina considerato che questa voce si rincorreva da giorni. E proprio su questo il numero uno di Cgil, Susanna Camusso, aveva lanciato un nuovo allarme. Poi la smentita del Tesoro, per bocca del sottosegretario Antonio Gentile. «Tremonti non ha mai parlato dell'articolo 18». Anche perché la Lega aveva già avvertito: se si toccano le pensioni o il lavoro non votiamo. Tra le altre misure, nuovi aumenti delle accise su benzina e gasolio nel 2012 e 2013, per rendere strutturale il bonus fiscale garantito ai gestori dei distributori. © riproduzione riservata

MAXIEMENDAMENTO In pensione a 67 anni. Nuovi tagli agli enti locali

Niente crescita, solo lacrime Privatizzazioni obbligatorie

I cantieri Tav in Val Susa «area di interesse strategico»; chi vi entra o li contesta finisce dritto in carcere
Francesco Piccioni

Per essere un maxiemendamento che dovrebbe far «crescere» l'economia bisogna ammettere che è stato fatto lo sforzo diametralmente opposto. La parola più usata nel testo è infatti «riduzione». Delle spese dei singoli ministeri, di quelle degli enti locali di ogni ordine e grado, dei dipendenti pubblici. L'elenco appare quasi sterminato.

C'è il nuovo intervento «definitivo» sulle pensioni, che fissa per la vecchiaia l'età minima di 67 anni. Tutti meccanismi di «adeguamento» dell'età pensionabile alle «aspettative di vita» vengono accelerati in modo tale da portare tutti a questo limite entro il 2026. Proprio il tema su cui Bossi e la Lega avevano dichiarato una propagandistica «linea del Piave».

Nulla di nuovo nemmeno per quanto riguarda la dismissione degli immobili pubblici non residenziali, da «conferire a fondi comuni di investimento immobiliare» o società private «anche di nuova costituzione». L'incasso servirà a ridurre il debito pubblico e si punta a ricavare 4,8 miliardi. Stessa procedura per i terreni agricoli - anche delle «aree protette» - del demanio, che potranno essere ceduti a trattativa privata fino a 400.000 euro di valore (poi scatta l'obbligo di asta pubblica). Con il più la norma-belletto della «corsia preferenziale» riservata ai «giovani imprenditori agricoli».

Gli enti locali vengono aggrediti su più lati. Debbono ovviamente «contribuire a ridurre il debito pubblico», e quindi si tagliano ai loro bilanci altri trasferimenti (745milioni nel 2012, 1,6 miliardi l'anno successivo). Ma debbono anche vendere obbligatoriamente tutte le quote detenute nelle società che gestiscono servizi pubblici. Per «convincerli» vengono utilizzati diversi strumenti. Per esempio, si tagliano 926 milioni al «sostegno di sviluppo del trasporto». Ma si dispone anche la «liberalizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica» (come nel vecchio decreto) con un'aggiunta. Se non lo faranno entro i termini stabiliti (31 marzo 2012 per gli «affidamenti diretti», entro il 30 giugno per le società miste), i prefetti avranno il potere di fissare un «termine perentorio» entro il quale eseguire l'ordine. Trascorso il quale li rimuoveranno dalla carica commissariando l'ente locale. Ciò vale - tranne che per l'acqua - anche per tutti quei servizi che ricadono tra gli effetti del referendum dello scorso giugno. In questo modo, insomma, si eliminano le «possibilità di resistenza» dei tanti sindaci che puntavano a ricorrere in tribunale contro queste disposizioni.

Confermata anche la riforma degli «ordini professionali», la «semplificazione dei pagamenti» da parte delle amministrazioni pubbliche verso fornitori o appaltisti. E nello stesso spirito si muove la «riduzione degli oneri amministrativi per imprese e cittadini»; ovvero le «zone a burocrazia zero», dove è permesso praticamente di tutto se gli organi di controllo (comuni, ecc) non rispondono alle richieste entro un determinato tempo. Ivi compresa la necessità di presentare «certificati», dando per scontato che l'amministrazione pubblica li possa acquisire per vie interne.

Amministrazione che però viene completamente ridisegnata con la possibilità di mettere in «mobilità» il personale in eccesso. Dovranno farlo per forza, perché anche qui i dirigenti inadempienti rischiano grosso. Fatta la «comunicazione» ai sindacati, si provvede a ricollocarli in altra sede, anche in altra regione. Dopo tre mesi vengono messi in «disponibilità» con stipendio ridotto del 20% e senza tener conto di «altri emolumenti comunque denominati» (che costituiscono quasi sempre una componente elevata della retribuzione finale). Dopo due anni, se non si trova o non si accetta un'altra sede, si è fuori.

Confermata infine, tra le tante cose che non c'è stato il tempo di studiare, anche la definizione della Val di Susa come «area di interesse strategico nazionale». Entrarci «abusivamente» e «impedire o ostacolare l'accesso autorizzato» (ai mezzi e alle persone che vi devono lavorare) «è punito ai sensi dell'art. 682 del codice penale» («contravvenzioni concernenti l'inosservanza dei provvedimenti di polizia e le manifestazioni sediziose e pericolose»). A quanto pare, l'unica «crescita» possibile con un decreto del genere è quella dei

processi in tribunale...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti religiosi

Niente Ici se non c'è attività commerciale

MILANO

Perché gli immobili degli enti ecclesiastici non scontino l'Ici non basta che i responsabili di questi ultimi certifichino di svolgere attività che giustifichino l'esenzione dall'imposta, occorre invece verificare che l'attività sia concretamente svolta senza le caratteristiche di un'attività commerciale. Per questa verifica però l'onere della prova non può essere scaricato sull'amministrazione comunale. È invece il contribuente che deve dimostrare che l'attività assistenziale (o equiparata) non è svolta con caratteristiche commerciali. La sentenza 23314/2011 della Cassazione civile, depositata ieri richiama infatti i principi enunciati in diversi precedenti giurisprudenziali, e taglia corto sulla possibilità che le attività commerciali, sia pure gestite da un ente ecclesiastico, non scontino l'imposta comunale sugli immobili. Nel caso che vedeva contrapposti il comune di Canobbio sul Lago Maggiore e il collegio delle Orsoline che vi ha sede, la Corte ha dato quindi ragione al primo. Per non pagare l'Ici è necessario che ricorra un requisito oggettivo: l'esercizio di un'attività esclusiva di assistenza o di un'altra attività che il legislatore ritiene equivalente ai fini dell'esenzione. Accanto a questo occorre un requisito soggettivo, ovvero che l'attività sia svolta da un soggetto che non ha come caratteristica principale o esclusiva quella di esercitare attività commerciali. Perché sussista il primo requisito occorre che non ci sia in concreto un'attività commerciale e per dimostrarlo non bastano attestazioni a priori dell'attività svolta.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulta. Estensione «obbligata» per le incompatibilità

Doppie poltrone in Sicilia vietate anche in Provincia

Gianni Trovati

MILANO

I «deputati» (li si chiamano così) dell'assemblea regionale siciliana non possono essere anche assessori o presidenti di Provincia, e le incompatibilità, che riguardano anche i componenti delle Giunte nei Comuni con più di 20mila abitanti, vanno rimosse «in termini ragionevolmente brevi» senza attendere che la sentenza passi in giudicato.

La Corte costituzionale torna sui doppi incarichi politici che proliferano in Sicilia (e non solo), e nella sentenza 294/2011 depositata ieri tira un'altra bordata a una vicenda regionale che può avere riflessi nazionali. La sentenza costituzionale nasce dal caso di Giuseppe Federico, dell'Mpa, che mentre sedeva da «deputato regionale» a Palermo ha vinto la corsa elettorale alla presidenza della Provincia di Siracusa. La seconda parte della sentenza, quella che accorcia i tempi entro i quali risolvere l'incompatibilità, obbliga a una scelta rapida anche Giuseppe Buzzanca, del Pdl, deputato regionale e sindaco di Messina, e due componenti della Giunta di Monreale (di Pdl e Udc). I risvolti nazionali, però, si incontrano nella riflessione giuridica della Corte, che offre nuovi argomenti alle Giunte per le elezioni di Camera e Senato per estendere anche ai presidenti di Provincia l'incompatibilità fra il seggio parlamentare e quello locale. Il 21 ottobre, pronunciandosi al termine di un ricorso sollevato dallo stesso avvocato che ha patrocinato il contenzioso chiuso ieri dalla Consulta, i giudici delle leggi avevano stabilito che l'incompatibilità scatta per i parlamentari diventati sindaci durante il mandato. La sentenza non citava i presidenti di Provincia ma, spiega la Corte nella nuova pronuncia dedicata alle regole siciliane, le ragioni che impediscono la doppia poltrona con il Comune valgono «a fortiori» quando la seconda carica è in Provincia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni. L'ennesima riforma dei servizi pubblici locali

Società in house in trasferta

ROMA

I gestori di servizi pubblici locali che abbiano avuto l'affidamento in via diretta senza gara potranno partecipare alle gare su tutto il territorio nazionale non soltanto qualora sia stato già rimesso in gara il servizio di cui sono gestori, ma anche se quella gara sia stata solo decisa oppure se quel servizio sia stato riaffidato in house a un soggetto diverso.

La norma sui servizi pubblici locali contenuta nel maxi-emendamento del governo alla legge di stabilità rilegittima le società che in passato abbiano acquisito il servizio senza gara. Un chiarimento che il governo aveva annunciato di voler dare rispetto alla formulazione dell'articolo 4 del decreto legge 138/2011 (è la norma post-referendum), ma che in questo caso va anche oltre la formulazione annunciata.

Le norme presentate ieri confermano poi le due norme che vanno nel senso della liberalizzazione. Anzitutto, gli enti locali potranno affidare servizi in concessione, quindi con «esclusiva» della gestione, solo se abbiano preventivamente fatto una verifica per una liberalizzazione piena del servizio, con la compresenza di più operatori. Solo se è verificato che queste condizioni non sussistono, allora l'affidamento in concessione è legittimo.

L'altra norma tocca direttamente gli utenti che potranno confrontare i livelli dei servizi resi, il «prezzo medio per utente», gli investimenti medi con quelli praticati dagli altri gestori. Sarà infatti obbligatorio per i gestori pubblicare questi dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

100

miliardi il valore delle ex municipalizzate secondo le ultime stime del Tesoro

Le altre misure. Sindaci «arruolati» nella riduzione del disavanzo pubblico

Arriva una doppia stretta per il debito degli enti territoriali

Se il Patto di stabilità non offre cattive notizie, la stretta sugli enti locali dagli emendamenti alla legge di stabilità arriva sul fronte del debito, in due modi. Torna nel frullatore, prima di tutto, il limite massimo della spesa per interessi, che dall'anno prossimo non dovrà superare l'8% delle entrate registrate nei primi tre titoli (tributi, trasferimenti e tariffe) del consuntivo di due anni prima (il limite precedente era al 10%). Non solo: il tetto dovrà scendere al 6% nel 2013 e attestarsi al 4% dal 2014 in poi, un livello che una grossa fetta dei bilanci attuali supera in modo netto. Scende anche il tetto per le Regioni, dal 25 al 20% delle entrate tributarie non vincolate.

Sindaci e presidenti di Provincia e di Regione, però, vengono arruolati anche sul fronte della riduzione dello stock del debito pubblico. Le modalità saranno definite con decreto dell'Economia, ma i principi sono già indicati nel maxiemendamento del Governo e mettono nel mirino chi ha un indebitamento superiore alla media in termini pro capite. Il decreto dovrà fissare i livelli medi oltre i quali si accende la spia rossa, le percentuali di riduzione che i super-indebitati saranno chiamati a realizzare e le modalità per centrare l'obiettivo. Il primo strumento, comunque, sarà la cessione degli immobili al fondo che il Governo intende realizzare anche con il mattone di Stato. Per chi non riuscirà a livellare il proprio debito, entreranno in campo le sanzioni principali oggi pensate per le Regioni e gli enti locali che non rispettano il Patto di stabilità: divieto di superare nella spesa corrente il livello medio registrato nell'ultimo triennio e stop alle assunzioni di qualsiasi tipo.

Il doppio stop ai debiti locali, cruciale per migliorare le sorti del consolidato pubblico che si porta a Bruxelles, rischia però di ipotecare ulteriormente le possibilità per gli enti locali di effettuare investimenti. Sul fronte dei pagamenti, il maxiemendamento rafforza lo strumento della certificazione del credito, che diventa obbligatoria ed esclude solo enti commissariati e Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

8%

Dal 2012 La percentuale della spesa per interessi sulle entrate

Autonomie. «Garantito» il gettito della Robin Tax

Un pacchetto di sconti per il patto di stabilità

Gianni Trovati

MILANO

Garanzia degli sconti determinati dalla Robin Tax, pagelle più semplici per individuare i «virtuosi», esclusione dai vincoli per i «grandi eventi» e regole su misura per Roma Capitale.

Negli emendamenti del relatore alla legge di stabilità arrivano le nuove regole del Patto di stabilità interno per gli enti territoriali, che attenuano il conto per sindaci e presidenti di provincia e provano a risolvere i nodi attuativi più intricati delle manovre estive. In linea con le richieste complessive, che tra vecchie e nuove manovre determinano per il 2012 una stretta da 11,2 miliardi tra Regioni ed enti locali, vengono confermati gli indicatori previsti da applicare alla media triennale (2006/08) della spesa corrente per individuare gli obiettivi di bilancio: 15,6% per i Comuni (che nel 2013 diventa 15,4% con l'estensione del Patto agli enti fra mille e 5mila abitanti), 16,5% per le Province (19,7% dal 2103). Non tutti gli enti, però, pagheranno questo pegno, perché i «virtuosi» saranno esclusi e caricheranno il loro peso sugli altri. L'emendamento, di conseguenza, fissa un tetto che impedisce alle percentuali da applicare ai «non virtuosi» dopo questa mossa: 16% per i Comuni (15,8% dal 2013) e 16,9% per le Province (20,1% dal 2013).

Questi numeri sono anche il frutto degli sconti agli enti territoriali per la Robin Tax, che nelle manovre estive erano solo eventuali e ora vengono certificati con tanto di distribuzione: 760 milioni vanno alle Regioni ordinarie, 370 a quelle a Statuto speciale, 520 milioni ai Comuni e 150 alle Province. Un ulteriore alleggerimento da 65 milioni per i Comuni, 95 per le Regioni e 20 per le Province è il "fossile" dei vecchi sconti previsti per i virtuosi, a cui invece la manovra-bis di Ferragosto chiede solo di raggiungere l'equilibrio di bilancio, escludendoli tout court dal contributo alla manovra.

I «virtuosi» saranno quelli che entreranno nella prima delle due classi di merito (nella manovra estiva se ne prevedevano quattro): per individuarli, si utilizzeranno solo quattro indicatori, fondati su rispetto del Patto, autonomia finanziaria, equilibrio di parte corrente e capacità di riscossione, mentre i parametri più complicati pensati dalla manovra estiva (dalla convergenza con i fabbisogni standard all'incidenza della spesa di personale) vengono rimandati al 2013; abbandonato per sempre, invece, il «coefficiente di correzione» per premiare chi migliora. Resta da capire quanti saranno gli enti «di prima classe». Un ulteriore sconto è poi previsto per chi otterrà i premi (in tutto 250 milioni all'anno) destinati a chi cede quote societarie.

Un trattamento a sé, invece, si profila per Roma. La Capitale continuerà anche nei prossimi anni a trattare vis à vis con il ministero dell'Economia i propri obiettivi di bilancio, seguendo il modello avviato (con qualche incaglio) nel 2011, anno di rientro del Comune nei vincoli di finanza pubblica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

1,8

La dote I miliardi che arriveranno alle autonomie dalla Robin tax

Due le classi di merito. Definite le percentuali per il Patto e ripartito il gettito della Robin Tax

Enti, valutazione in due tempi

Si parte con quattro criteri di virtuosità. Stretta sul debito

Valutazione in due tempi per gli enti locali. Si partirà nel 2012, ma non tutti i parametri di virtuosità, individuati dalla manovra di luglio (dl 98/2011) per alleggerire il peso degli obiettivi contabili sugli enti ben amministrati, si applicheranno subito. L'anno prossimo si terrà conto solo del rispetto del patto di stabilità, dell'autonomia finanziaria, dell'equilibrio di parte corrente e del rapporto tra le entrate di parte corrente riscosse e accertate. Gli altri criteri (convergenza tra spesa storica e fabbisogni standard, incidenza della spesa del personale sulla spesa corrente, tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale, effettiva partecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale e dismissioni societarie) entreranno in gioco solo a decorrere dal 2013. In più le classi di merito in cui ripartire gli enti non saranno quattro ma due. Sono molte le novità contenute nelle attese norme sul patto di stabilità che, come auspicato dalle associazioni delle autonomie, sono salite in corsa sul treno della legge di stabilità 2012 per effetto dell'emendamento depositato ieri dal governo in commissione bilancio del senato. La norma, concordata con Anci, Upi e regioni (si veda ItaliaOggi del 19/10/2011) ha ripartito tra i vari livelli di governo i proventi della Robin Tax (l'addizionale Ires sulle imprese energetiche) il cui gettito, stimato in 1,8 miliardi di euro (pur tra qualche dubbio da parte della Corte dei conti) è stato destinato dal governo a parziale copertura dei 6 miliardi di sacrifici chiesti agli enti dal dl 138. L'emendamento sancisce innanzitutto l'obbligatorietà dello sconto (visto che il dl 138 afferma che l'importo della manovra «può» essere ridotto) e poi lo distribuisce già dall'anno prossimo in base all'entità del concorso agli obiettivi di risanamento della finanza pubblica chiesto agli enti territoriali. I comuni beneficeranno di uno sconto di 520 milioni di euro, le province di un alleggerimento di 150 milioni e il restante miliardo viene assegnato alle regioni (760 milioni a quelle a statuto ordinario e 370 ai territori autonomi). Viene inoltre ripartito tra regioni, province e comuni l'alleggerimento del contributo alla manovra 2012 previsto dal dl 98. Si tratta di 180 milioni di euro in totale che saranno così attribuiti: 95 alle regioni, 20 alle province e 65 ai comuni con più di 5.000 abitanti. In più il drappello di enti che dall'anno prossimo parteciperanno alla sperimentazione della nuova contabilità economica (si tratta di 5 regioni, 12 province e 54 comuni, si veda ItaliaOggi del 5/11/2011) potranno usufruire di un ulteriore sconto di 20 milioni di euro sugli obiettivi contabili. L'emendamento contiene anche le nuove percentuali da applicare per centrare gli obiettivi contabili nel 2012 e 2013. La base di riferimento sarà sempre la spesa corrente media 2006-2008 a cui i comuni con più di 5.000 abitanti dovranno applicare il 15,6% nel 2012 e il 15,4% nel 2013. Per le province l'asticella sarà un po' più alta: 16,5% nel 2012 e 19,7% nel 2013. Il nuovo Patto segnerà anche un debutto: quello dei piccoli comuni (da 1.000 a 5.000 abitanti) a cui i vincoli di bilancio si applicheranno a partire dal 2013. Anche per loro la percentuale di riferimento sarà del 15,4%. Riduzione del debito. La bozza di maxi-emendamento del governo interviene con disposizioni molto restrittive volte a ridurre l'indebitamento degli enti locali. Innanzitutto si stabilisce che non sarà più possibile contrarre mutui e prestiti obbligazionari senza aver certificato il rispetto del patto di stabilità nell'anno precedente. E poi si riducono ulteriormente le soglie di indebitamento già ritoccate dalla legge di stabilità 2011 (legge n. 220/2010). Gli enti potranno indebitarsi solo se l'importo annuale degli interessi sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, a quello dei prestiti obbligazionari precedentemente emessi, a quello delle aperture di credito stipulate ed a quello derivante da garanzie prestate non supera l'8% per il 2012 (oggi era il 10%), il 6% nel 2013 (invece dell'8%) e il 4% a decorrere dal 2014 delle entrate relative ai primi tre titoli del rendiconto del penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui. L'obbligo per gli enti territoriali di ridurre il debito pubblico a decorrere dal 2013 diventa un impegno ufficiale sancito dal maxi-emendamento. Sarà un decreto non regolamentare del Mef a determinare le modalità di attuazione della norma. Il decreto dovrà stabilire distintamente per regioni, province e comuni: - la differenza percentuale, rispetto al debito medio pro capite, oltre la quale i singoli enti territoriali hanno l'obbligo di procedere alla riduzione del debito; - la percentuale

annua di riduzione del debito; - le modalità con le quali può essere raggiunto l'obiettivo di riduzione del debito. Il trasferimento di immobili ai fondi o alle società costituiti dallo stato per la dismissione degli immobili pubblici sarà considerato equivalente alla riduzione del debito.

UNIONE DEI COMUNI

Formazione per amministratori e dipendenti

CAMPIGLIA. "Verso l'Unione dei Comuni": un incontro per amministratori e dipendenti pubblici si terrà a Venturina venerdì (14.30) nella sede della Sefi Srl in Via della Fiera, 3.

L'iniziativa si svolge nell'ambito di Contare in Comune, edizione 2011 promosso da Anci Toscana e da Ifel (istituto per la formazione degli enti locali). Si tratta di un percorso di approfondimento e riflessione sui temi della gestione associata dei servizi e del processo di costituzione delle unioni dei Comuni.

Destinatari sono sindaci, assessori, consiglieri comunali, segretari comunali, dirigenti, responsabili dei servizi dei comuni di Campiglia, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto e Piombino.

Cedolare, da novembre niente acconto

L'intera tassa 2011 va pagata entro il 16 giugno. Se si affitta da gennaio si salderà solo nel 2013. Obbligo di raccomandata agli inquilini: bloccato l'aumento del canone

Dario Aquaro

Dal 1° novembre la cedolare secca per il 2011 non ha più bisogno di acconti. Se il contratto d'affitto decorre da questa data in poi, e si sceglie di esercitare l'opzione, l'imposta sostitutiva per il 2011 andrà versata in unico momento, a saldo nel 2012. Chi stipula il contratto dal 1° novembre al 31 dicembre 2011, e sceglie la «tassa piatta» (che prevede un'aliquota del 21% nei contratti liberi e del 19% in quelli concordati), infatti, non deve versare alcun acconto entro il 30 novembre. Ma pagherà l'intera cedolare dovuta per il 2011 entro il 16 giugno 2012: oppure entro il 16 luglio, con una maggiorazione dello 0,4 per cento. Può anche scegliere il versamento rateale mensile, da concludersi però entro novembre 2012. A partire dall'anno prossimo, finita la disciplina "transitoria" del 2011, le regole saranno tutte nuove. Dal 2012 l'acconto - calcolato con il metodo storico, cioè sulla base della cedolare per l'anno precedente - sarà infatti del 95% e andrà versato in due tranches (se pari o superiore a 257,2 euro, altrimenti la rata è unica): la prima al 16 giugno (40%) e la seconda (60%) al 30 novembre 2012.

Proviamo a fare un esempio. Se il 3 novembre è stato stipulato un contratto a canone libero di mille euro mensili, il proprietario non è tenuto a versare alcun acconto ma deve pagare al 16 giugno prossimo la cedolare sui due canoni di novembre e dicembre (420 euro). Entro quella data dovrà versare anche la prima tranche dell'acconto per il 2012: 159,6 euro, cioè il 40% (del 95% di 420 euro). La seconda tranche (239,4 euro pari al 60%) dovrà pagarsi entro il 30 novembre, mentre il saldo è nel 2013.

Poiché dal prossimo anno la base di calcolo dell'acconto, con il metodo storico, è la cedolare per l'anno precedente, se il contratto (libero, allo stesso canone) comincia invece nel 2012 (il 9 gennaio, ad esempio), e nel 2011 l'abitazione è stata sfitta o non si era optato per la cedolare, non c'è l'obbligo di versare acconti. E l'intero importo di 2.520 euro (21% di 12mila euro) dovrà essere pagato al 16 giugno 2013.

Per il versamento della cedolare, che si effettua con il modello F24 indicando gli appositi codici tributo, valgono le stesse regole dell'Irpef. È possibile, se si sbaglia a compilare il modello, sanare l'errore presentando all'agenzia delle Entrate una richiesta per la correzione dei dati. Da tener presente che la base imponibile della cedolare è costituita dall'intero canone annuo: l'imposta si calcola cioè sui canoni «maturati», non su quelli riscossi. Il proprietario deve quindi versare tutta la cedolare, anche se l'inquilino dovesse poi saltare qualche rata: dovrà aspettare l'eventuale convalida dello sfratto da parte del giudice per chiedere il rimborso.

Per usufruire della cedolare, la registrazione del contratto (con il software Siria o con il modello 69) deve essere eseguita entro 30 giorni dalla data di formazione o esecuzione dell'atto. Prima, però, occorre dare «preventiva comunicazione» all'inquilino, senza la quale l'opzione non ha effetto. Il locatore deve quindi inviare una raccomandata con cui rinuncia a chiedere l'aggiornamento del canone: non vale la lettera consegnata a mano, anche se firmata "per ricevuta". In caso di più conduttori, la raccomandata va inviata a ciascuno di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «tassa piatta» in sintesi

1

Che cosa è la cedolare

È un'imposta sul canone di affitto: non a scaglioni, ma «piatta», cioè con un'aliquota fissa, al posto di quella marginale che cresce con il reddito. Nei contratti liberi, l'aliquota è al 21% sul canone pattuito nel contratto. Nei contratti concordati è al 19 per cento. Se si opta per la «tassa piatta», questa sostituisce l'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e le relative addizionali comunali e regionali, oltre all'imposta di registro e

di bollo dovuta sul contratto di locazione (anche sulla sua risoluzione e proroga). Per il periodo di durata dell'opzione viene sospeso l'aggiornamento del canone, compreso l'adeguamento Istat annuale

2

Chi può usufruire dell'agevolazione

Le persone fisiche titolari del diritto di proprietà o di un altro diritto reale di godimento (ad esempio: usufrutto) su unità immobiliari abitative locate. Oppure le persone che sono contitolari degli stessi diritti: in questa circostanza può scegliere la cedolare anche solo una di loro, mentre per le altre continuerà ad applicarsi il regime fiscale ordinario. La rinuncia all'aggiornamento del canone vale per tutti i contitolari, non solo per chi sceglie la cedolare

3

Scelta e comunicazioni

La cedolare va scelta al momento della registrazione del contratto (oppure, per le annualità successive, entro il termine stabilito per il versamento della relativa imposta di registro). Prima però bisogna comunicarlo all'inquilino, tramite una raccomandata in cui si dice che si rinuncia a ogni aumento del canone, compreso l'aggiornamento Istat. Chi non lo fa perde il diritto alla cedolare. Non è obbligatorio (ma consigliabile) chiedere la ricevuta di ritorno. Se i proprietari sono più di uno, dovrebbero firmare tutti quanti la lettera. Se invece a essere più di uno sono gli inquilini, va spedita una lettera ciascuno

4

Gli immobili interessati

La cedolare può essere applicata per unità immobiliari a uso abitativo (categoria catastale da A/1 a A/11 esclusa A/10) e per le pertinenze affittate insieme alle abitazioni, a prescindere dal numero. Sono esclusi immobili strumentali o relativi all'attività d'impresa o di arti e professioni; il regime non si applica infatti nel caso di locazione di abitazioni possedute da soggetti Irpef (imprenditori individuali o società di persone) e ovviamente anche Ires, nell'ambito dell'esercizio di queste attività